

Neet: anche nel Cuneese un giovane su sei non studia e neppure lavora



PEOPLEIMAGES/ISTOCK

Tra il 2004 e il 2018 i Neet nostrani passano dall'11,2% (poco più di uno su dieci) al 16,5% (uno su sei) e il tasso di occupazione giovanile (fascia 15-29enni) diminuisce dal 58,6 al 44,3%

IL PUNTO / 1

Economia e politica sono oggi il riflesso anche dei venti emozionali che attraversano le popolazioni. La paura e la speranza, l'ottimismo e il senso di fiducia condizionano infatti il mondo. A inizio giugno, a partire dal 2013, l'Istituto nazionale di statistica pubblica gli indicatori Bes - Benessere equo

e sostenibile - delle province: salute, istruzione, lavoro, ambiente. La tesi Istat è che il progresso di una società non si valuta solo dal punto di vista economico, ma pure sociale e ambientale.

Emerge così - attraverso l'analisi dei dati Bes e il loro confronto temporale (dal 2004 al 2018) - per la Granda il ritratto di una provincia "mutaforma" che negli ultimi dieci anni è maturata sotto molteplici punti di vista, ma è regredita su altri. Si delinea un territorio ricco, incerto, volubile e cangiante: come se gli anni di crisi avessero stralciato l'identità collettiva, rendendola più vulnerabile ai venti del momento.

In provincia di Cuneo le persone con almeno il diplo-

ma come titolo di istruzione sul totale della popolazione passano dal 43,7 per cento del 2004 al 55,4 per cento del 2018 (in Italia il trend è migliore: dal 48 al 61 per cento). I laureati a Cuneo transitano dall'11,8 al 24,6 per cento, mentre in Italia aumentano dal 14 al 27 per cento. Sebbene il livello medio di formazione risulti cioè in via di miglioramento, nella nostra provincia la scolarità si attesta su livelli inferiori rispetto allo standard italiano.

La predisposizione al lavoro manuale - e la sua forte reperibilità - condiziona le scelte sull'investimento immateriale ovvero la scommessa sulla conoscenza, la scienza, l'arte e la cultura. Il dato più incisivo riguarda i

La vita media s'allunga, eppure si muore troppo in auto

IL PUNTO / 2

■ Secondo Istat i cuneesi migliorano la speranza di vita: il dato passa da una media di 80,4 anni per chi è nato nel 2004 a 82,5 anni per quanti sono venuti alla luce nel 2017. In Italia il trend è di poco più elevato (80,7 e 82,7): a giocare un ruolo sono le consapevolezze alimentari e sanitarie, gli stili di vita più sani e le innovazioni tecnologiche. Un numero in discesa positiva è poi la mortalità per tumore, che

passa da 11,7 a 8,3 punti nel 2016 (di poco più elevato nel Paese). Pur se la vecchiaia - va detto - può risultare patologica, con il correlato carico di sofferenza. Sul versante negativo sono protagoniste le strade, un fantasma storico e ricorrente nella biografia del territorio. La mortalità per incidenti passa da un tasso di 3,8 a un tasso di 1 per 10mila abitanti, registrando quindi un'incoraggiante diminuzione (anche se nell'ultimo anno di rilevazione, rispetto ai

due precedenti, si verifica di nuovo un raddoppio del dato legato ai sinistri). Tuttavia, in Italia i numeri sono sensibilmente più contenuti: 1,8 nel 2004 e 0,7 per 10mila abitanti nel 2018. In altre parole, se la situazione appare nel complesso nella Granda in miglioramento, rimane da considerare (per trovare decisive soluzioni) come nella nostra provincia, anche a causa della conformazione del tessuto stradale, si muoia ancora più che nel resto del Paese. **m.v.**

IL PROBLEMA DA ARGINARE

Neither in employment nor in education and training: sono 2 milioni 189mila in Italia (24,1%)

cosiddetti Neet, giovani che non lavorano né studiano: tra il 2004 e il 2018 passano dall'11,2 per cento del totale (poco più di uno su dieci) al 16,5 per cento (uno su sei).

Sembra che la congiuntura abbia prodotto una disaffezione alla vita, perlomeno nei ranghi di una fascia di

popolazione più fragile. Anche il tasso di occupazione giovanile (15-29enni) diminuisce, passando dal 58,6 al 44,3 per cento.

In parallelo, aumenta tuttavia il tasso d'occupazione dei 20-64enni: dal 72,6 al 73,9 per cento. Il sistema sembra aver penalizzato i ra-

gazzi, costringendoli alla subordinazione rispetto agli "anziani". In effetti, nel periodo, scende pure il numero degli amministratori pubblici con meno di 40 anni. Erano il 34 per cento, sono arrivati al 26. E i giovani appaiono rannicchiati, genuflessi.

Matteo Viberti